il papa rivolge ancora una volta un caldo appello al re per l'abolizione dell'anticattolica prammatica sanzione. « Per ciò fu nostra pressante preghiera e lo è pure ora », scrive Niccolò, « che la tua magnificenza levi tutto ciò che non può stare senza offesa della coscienza, poichè "che giova all'uomo se guadagni tutto il mondo, ma patisca danno all'anima sua, o che cosa può dare l'uomo in cambio dell'anima sua?" (Matt. XVI, 26). Non si dà infatti che una sola Chiesa, una sola è la sua fede e debbono essere le stesse leggi colle quali essa si governa su tutto l'orbe terrestre. Nessuno, di qualunque alta dignità sia pur rivestito, può di proprio capriccio sottrarsi alle sue leggi se vuole essere di coloro che Cristo ha sottoposti a Pietro; altrimenti soggiace alle pene di misero, che violano i canoni della Chiesa. Chi pensa altrimenti, dubita del potere delle chiavi che ha la Santa Sede. Se noi tacessimo di queste cose o le trascurassimo, ciò sarebbe come escludere il successore di Pietro, a cui è affidato il governo della Chiesa, e la tua maestà dal novero dei fedeli, anzi noi non potremmo dare alcuna giustificazione del nostro silenzio all'Eterno Pontefice, che giudicherà i vivi e i morti e del quale noi qui sulla terra teniamo il posto ».¹

Niccolò di Cusa riportò in Germania migliori successi che l'Estouteville in Francia. Fino dalla fine di dicembre del 1450 Niccolò V aveva nominato a legato per tutta la Germania quest'uomo altamente benemerito della pace universale della Chiesa e della riconciliazione di Germania colla Santa Sede. Prima di tutto il porporato, distinto per la scienza come per la purezza del carattere, doveva promulgare nella sua patria la indulgenza del giubileo, poi lavorare allo stabilimento della pace nell'impero e specialmente a finire la discordia fra l'arcivescovo di Colonia e il duca di Clève ed a riunire i Boemi colla Chiesa romana. Ma la missione principale affidata dal papa al Cusa, a lato della promulgazione del giubileo, era di rialzare la vita ecclesiastica e di ovviare alla corruzione morale con una profonda riforma in Germania, dove il concilio di Basilea aveva trovato tanti aderenti e dove, a causa della neutralità osservata per tanti anni, le condizioni ecclesiastiche erano cadute in non lieve scompiglio² e aveva preso fortemente piede l'indifferentismo religioso. A tal fine il

¹ ACHARY, *op. cit.* III, 791.

² GIACOMO DE JUYERBOK nel suo *Tractatus de unius abbatis in quadrum mudo tetra delle cose tedesche*; cfr. specialmente cap. 20: *De pacis et plebis mundi* e cap. 22: *De statu religionum*. Cod. 21 della Biblioteca del Capitolo cattedrale di Treviri.